

Impruneta: la «Madonna» torna a casa

MARCO FERRI

Anche se non lo ammette pubblicamente, ma un velo di tristezza solca i pensieri di Lisa Venerosi Pesciolini che per quasi tre mesi ha «ospitato» nel suo studio la *Madonna dell'Impruneta* per un rapido intervento di restauro. Stamani l'opera tornerà nel Santuario dell'Impruneta perché l'attende una serie di appuntamenti coi fedeli che, da secoli (forse da un millennio) sono devoti alla sua immagine, in origine tipicamente bizantina, che ci presenta la Vergine con il Bambino in braccio. Tuttavia per il mese di novembre è programmata la presentazione ufficiale dell'intervento che ha visto protagonista la restauratrice toscana e il suo team (tra cui Iolanda Larenza), con tanto di «racconto» per immagini dell'intervento e comunicazione dei risultati delle indagini scientifiche effettuate dall'Artest (in particolare da Anna Pelagotti e Emanuela Massa), che hanno già rivelato delle sorprese.

Il dipinto - in pratica una tela su tavola che aveva dei grossi problemi di tenuta del colore - ha circa mille anni di età ed è da sempre oggetto di culto popolare, perché quell'immagine della Madonna col Bambino è ritenuta «miracolosa» sin dal tempo dei Medici. Solo che nei secoli non le è stato risparmiato niente: dalla conservazione in chiesa in condizioni micro e macroclimatiche che risentivano delle stagioni alle processioni sotto il sole o sotto piogge torrenziali. Questo le ha causato innumerevoli problemi che, nell'arco dei secoli, si è cercato di risolvere con vari restauri. Uno di questi, nel 1758, vide protagonista il pittore Ignazio Hughford e, da quel che è emerso durante l'intervento della Venerosi Pesciolini e dalle indagini scientifiche, è stato molto pesante. «Il restauro del '700 - ha detto Lisa Venerosi - per la maggior parte è stato rispettoso. In alcuni punti Hughford ha copiato l'originale. Noi abbiamo individuato i punti dove questo è accaduto e così ci siamo resi conto che ci sono molte ridipinture». Nonostante l'intervento che si è appena concluso abbia previsto la «fermata» del colore ma non la pulitura dello strato

Oggi la riconsegna al Santuario dopo il veloce restauro. Le novità dopo le prime indagini diagnostiche: molte le «correzioni» del '700. Il mistero della sigla «Dn» e la necessità di proseguire gli studi



La «Madonna dell'Impruneta» dopo l'intervento di restauro

L'intervento è stato interamente pagato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

pittorico, le «correzioni» settecentesche sono ben evidenti: in alcuni tratti è venuto meno il manto blu-lazzuli della Madonna, così come alcuni motivi che impreziosiscono la veste della Vergine sembra inspiegabilmente «passati» all'altezza delle spalle. Grazie alle indagini dell'Artest è stato possibile isolare, sulla superficie pittorica, le parti «originali» e le ridipinture settecentesche: le prime non superano il

35-40% del totale. Si tratta di una quota comunque sufficiente per tentare di ricostruire l'immagine originale per intero, anche perché attraverso le indagini radiografiche e riflettografiche (dove le pitture originali appaiono più nitide di

quelle settecentesche, cioè «la materia sua è trasparente» come ha sottolineato la restauratrice), sembra chiaro quanto vasto sia stato l'intervento di Hughford, che non solo ha restaurato, bensì «reinterpretato» l'opera. Allo stesso tempo oggi è plausibile ritenere che la *Madonna dell'Impruneta* si mostra fedele all'antico, mentre all'origine aveva un disegno diverso da quello attuale, magari più aderente ai modelli bizantini: non mancano, per esempio, pitture del V-VI secolo iconograficamente molto simili alla *Madonna dell'Impruneta*. Tra le novità emerse dalle indagini scientifiche, anche una sigla

- «Dn» - che sarà necessariamente oggetto di studi più approfonditi. Potrebbe trattarsi di ciò che resta della datazione e firma dell'opera («Dn» come contrazione della parola *Domini*, nell'espressione *Anno Domini*) oppure potrebbe trattarsi di un acronimo, cioè delle iniziali di *Domina nostra*, ovvero Nostra Donna, cioè la Madonna. Ce n'è abbastanza per gli storici dell'arte più instancabili.

Intanto da stamani, grazie a tecnici della ditta di trasporti Dafne, la sacra immagine torna «a casa» dopo il restauro svoltosi sotto la direzione della funzionaria responsabile del territorio per la Soprintendenza, Maria Pia Zaccheddu, e grazie alle risorse messe a disposizione dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



Sopra, da sinistra, Emanuela Massa, Lisa Venerosi Pesciolini e Iolanda Larenza davanti alla sacra immagine; sotto: la scritta «Dn» così come appare, grazie alle indagini scientifiche svolte dall'Artest di Firenze sul dipinto che risale al XII secolo



Taddei: l'etere...

segue dalla prima

(...) «Aveva una voce bellissima - ha detto Paolo Margheri altrettanto storico fondatore di Radio Fiesole - e sapeva parlare con tutti perché in possesso di una straordinaria cultura generale. Cosa rara oggi. A Radio Fiesole trasmetteva dalle 9 alle 11 e grazie a una formula semplice che coniugava musica e parole, piaceva a tutti. Era il vero intrattenitore radiofonico. Dopo aver fatto esperienze televisive in Toscana e a livello nazionale - ha proseguito Margheri - nel 2006 tornò da noi con il programma «Radio Fiesole per voi»».



Ha invece appreso da noi la notizia della scomparsa di Gianni Taddei, la sua storica collega di Radio Fiesole, Cristina Martella. «Di lui ho un ricordo fantastico perché con Gianni e Maurizio Bellamy, anch'esso scomparso prematuramente, avevamo prima lavorato a Radio Tele Arno praticamente dividendoci il palinsesto. Eravamo tutti e tre complementari. Poi ci ritrovammo a Radio Fiesole, dove io trasmettevo dopo di lui. Erano periodi pionieristici, ma Taddei, come pochi altri, è stato un grande innovatore. Aveva un carattere deciso e sono certa che, a livello di soddisfazioni, non ha avuto quel che si meritava».

Marco Ferri

ANTONIO PATRUÑO

Anche la Toscana (e Lucca in particolare) piange la morte di Sergio Bonelli, passato a miglior vita ieri all'età di 79 anni. Il «fratello» di Tex (che fu disegnato dal padre) e ideatore di Dylan Dog amava frequentare la città del «Comics & games», che - tanto per cominciare - gli dedica un evento speciale: un incontro per festeggiare i 50 anni di Zagor già in cartellone, ora diventerà l'occasione per ricordare e celebrare Bonelli nell'ambito del festival del fumetto, in programma dal 28 ottobre al primo novembre.

Forte dolore per la scomparsa di Bonelli è stato espresso dal direttore del festival, Renato Genovese, che, ricordando di essere stato suo collaboratore per oltre 20 anni, lo descrive come «un editore serio e corretto, che aveva il massimo rispetto per i suoi collaboratori, dando la giusta dignità ai disegnatori ed agli sceneggiatori che rappresentavano un patrocinio artistico inestimabile per la sua casa editrice, ma anche per il nostro Paese. Dando stabilità e sicurezza a tanti talenti italiani, ha offerto loro la possibilità di vivere professionalmente la loro passione, senza doversi rivolgere all'estero per trovare lavoro, e di questi tempi non

ANDAVA SPESSO AL «COMICS & GAMES» Lucca piange Bonelli: lanciò Tex e Dylan Dog



Sergio Bonelli è morto ieri a 79 anni

è cosa da poco». All'incontro per festeggiare i 50 anni di Zagor parteciperà anche il festival Moreno Burattini.

La tristissima notizia ha colpito l'Associazione «Amici del fumetto», lasciando i soci disorientati e

profondamente addolorati. «L'Associazione - dice il presidente Gianfranco Bellini - piange la scomparsa di Sergio Bonelli non solo grandissimo editore e sceneggiatore, a cui quest'anno aveva scelto di dedicare la mostra, ma anche grande amico dell'Associazione fin dal 2007 ai tempi di «Dylan Dog a Città di Castello». Gli Amici del Fumetto, proprio per i rapporti che legavano l'Associazione al Grande Editore, che aveva seguito tutte le fasi di ideazione, creazione e realizzazione definitiva della mostra a lui dedicata, scelgono di continuare l'iniziativa in suo onore con tutto l'affetto, la stima, e l'ammirazione che li ha legati a Sergio Bonelli».

Grande commozione in Vannino Chiti. Il vicepresidente del Se-

nato, toscano, ricorda così Bonelli: «Da ragazzo divoravo Tex, così come credo che facessero molti giovani della mia generazione che non avevano tanti divertimenti come quelli di oggi. Apprendo con tristezza della scomparsa di Sergio Bonelli che con il suo Tex Willer ha rappresentato per un gran numero di italiani, di più generazioni, il sogno di un continente lontano».

Bonelli, milanese, è stato l'uomo che ha reso popolare il fumetto italiano d'avventura. È stato lui a trasformare Tex, che era stato creato dal padre Gian Luigi, in un vero e proprio fenomeno di cultura pop, sicuramente il più celebre dei personaggi del made in Italy fumettario. Bonelli aveva iniziato ad accusare problemi di salute ad agosto, mentre era in vacanza in Provenza. Rientrato a Milano, ha fatto una serie di esami e da alcuni giorni era ricoverato al San Gerardo. La notizia della sua morte ha colto di sorpresa collaboratori e amici. È colmato d'amarezza il cuore di milioni di italiani.

Il fumettista ed editore è morto ieri a Milano. Il festival toscano (inizio il 28 ottobre) gli dedicherà un evento speciale